



FOTO: © DULIO PIAGGESI / FOTOGRAMMA

“FUORI DAL PETROLIO”

Centinaia di organizzazioni nel mondo promuovono l'uscita dai fossili. Da noi è l'Italian climate network a lanciare **#DivestItaly**. Focsiv aderisce e rilancia

di **Riccardo Rossella*** e **Daniela Finamore****

Rimuovere il sostegno economico-finanziario nei confronti dell'industria legata ai combustibili fossili, delegittimandola in tal modo anche e soprattutto da un punto di vista morale. È questo l'obiettivo del movimento per il disinvestimento dalle fonti fossili, che a partire dalla sua nascita negli Stati Uniti nel 2011 si è espanso rapidamente a livello globale. A oggi, centinaia di organizzazioni ed enti di diverso tipo in tutto il mondo hanno preso impegni ufficiali di

disinvestimento, ossia di ritiro progressivo dei propri capitali da quegli investimenti in società che operano nel settore delle fossili. Per capire le ragioni di questa espansione occorre partire dall'urgenza, gravità e portata del problema dei cambiamenti climatici. Dati i crescenti pericoli correlati all'aumento delle temperature globali, continuare a investire in aziende che attraverso la loro attività alimentano questo problema appare una scelta profondamente sbagliata da una prospettiva morale (lo slogan più

Focsiv sarà fra i promotori della conferenza internazionale "Catalysts for change", a Roma il 27 gennaio

significativo in tal senso è quello adottato dalla ong 350.org: *Se è sbagliato distruggere il pianeta, è sbagliato trarre profitto da questa distruzione*). Alle considerazioni etiche si aggiunge poi una motivazione di carattere economico: con l'introduzione di misure sempre più stringenti di riduzione delle emissioni di gas serra, la gran parte delle attuali riserve di combustibili fossili non potrà essere utilizzata (si parla infatti di *stranded assets*, riserve "bloccate") e di conseguenza gli investimenti nelle società che detengono tali riserve andranno incontro a una sostanziale perdita di valore.

Non è un caso che oltre seicento organizzazioni a livello globale, con un patrimonio complessivo di 3.400 miliardi di dollari, abbiano già deciso di disinvestire. Non solo ong ovviamente, ma istituti religiosi, fondazioni filantropiche e anche realtà del calibro della compagnia assicurativa Axa o del Fondo pensione norvegese, il più grande al mondo (per una panoramica degli impegni di disinvestimento presi a livello mondiale: <http://gofossilfree.org>). Anche in Italia è stata lanciata una campagna per il disinvestimento su iniziativa di Italian climate network, il principale soggetto promotore, e di altre realtà della società civile. La campagna **#DivestItaly**, nata a luglio 2015, si prefigge due obiettivi: il primo è quello di aumentare l'attenzione e la consapevolezza rispetto al tema, il secondo consiste nell'incoraggiare diversi tipi di organizzazioni a prendere impegni concreti di disinvestimento dalle fossili.

A partire dal suo lancio, la campagna ha conosciuto un costante aumento del numero di adesioni, in particolare da parte di alcune realtà appartenenti al mondo cattolico che hanno deciso di cogliere l'opportunità di mettere in pratica, concretamente, l'appello lanciato da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*. Con l'obiettivo primario di rivol-

gersi agli istituti religiosi e come risposta all'appello di Francesco alla responsabilità collettiva e individuale verso il Creato, lo scorso marzo Focsiv ha aderito a **#DivestItaly**, inserendo tale impegno nel quadro delle attività rivolte alla promozione di giustizia sociale per tutti gli uomini e le donne del pianeta. Le 80 ong federate a Focsiv, che operano in oltre ottanta paesi del mondo, sono testimoni dell'ingiustizia della crisi climatica, i cui effetti si ripercuotono maggiormente su quelle popolazioni del Sud del mondo meno responsabili del problema e più vulnerabili rispetto ai suoi impatti.

Come sottolineato nella *Laudato Si'*, esiste un legame evidente fra giustizia sociale e ambientale, in questo senso togliere il proprio sostegno economico e finanziario all'industria dei fossili è una scelta dalla forte connotazione etica, che contribuisce sul serio a ridurre povertà e disuguaglianze sociali. Focsiv si rivolge principalmente al mondo cattolico e, in una prima fase, agli istituti religiosi, chiedendo loro di essere testimonianza di un reale impegno per fermare la crisi climatica e promuovere la giustizia ambientale, basandosi sulla condivisione dell'esigenza di rispondere all'appello per la conversione ecologica lanciato dal Papa. Il supporto alla campagna

prevede una prima adesione con una forte connotazione comunicativa per stigmatizzare i combustibili fossili e il modello produttivo, economico e sociale che rappresentano. Successivamente si propone di avviare un percorso di approfondimento rispetto alle possibili modalità di ritiro dei propri investimenti dalle fonti fossili. L'impegno di Focsiv per il disinvestimento si svolge in coordinamento con The global catholic climate movement, che fra le tante attività promuove dei *global announcements* internazionali per raccogliere gli impegni di disinvestimento di diverse realtà cattoliche in tutto il mondo. Proprio in occasione del più recente, lo scorso 4 ottobre, anche Focsiv ha annunciato la decisione di disinvestire. Per esaminare i legami fra disinvestimento dalle fossili, investimento in energia rinnovabile gestita da comunità locali e organizzazioni cattoliche, Focsiv sarà fra i promotori della conferenza internazionale *Catalysts for change*, che si terrà a Roma il 27 gennaio.

* coordinatore campagna **#DivestItaly** per Italian climate network

** ufficio Policy e campagne Focsiv

divestitaly.org
focsiv.it
catholicclimatemovement.global/divest-and-reinvest
gofossilfree.org



Il nostro posto nel mondo

La green economy si è dimostrata una delle più efficaci risposte alla crisi. Una reazione che incrocia la natura profonda della nostra economia: la spinta per la qualità e la bellezza, naturali alleate dell'uso efficiente di energia e materia, dell'innovazione, dell'hi-tech. Un'evoluzione di sistema avviata "dal basso", spesso senza incentivi, da una quota rilevante delle nostre imprese. Una scelta che si basa su investimenti e produce lavoro, coraggiosa e vincente.

COME DIMOSTRANO I NUMERI DI GREENITALY 2016, il VII rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere che descrive la green economy nazionale, da cui risulta che oltre 385mila aziende, il 26,5% del totale, dal 2010 hanno investito in tecnologie green. Una quota che sale al 33% nel manifatturiero. E proprio queste sono le realtà che innovano e esportano di più, che creano più lavoro. Dimostrando che il nostro posto nel mondo non è quello della quantità a basso prezzo del *dumping* ambientale e sociale ma quello della qualità, fatta di cura dei dettagli, di attenzione al capitale umano, di coesione, bellezza, innovazione.

«**Dobbiamo puntare su capitale umano, coesione, bellezza, innovazione e sostenibilità**»

I NUMERI DICONO CHE LE IMPRESE che investono green sono più competitive: nel manifatturiero il 46% esporta, contro il 27,7% di chi non investe in sostenibilità; il 35,1% ha aumentato il fatturato contro il 21,8%; hanno introdotto innovazioni il 33,1% delle ecoinvestitrici contro il 18,7%. L'orientamento green è un *driver* strategico che si riflette anche sull'occupazione: alla green economy si devono 2 milioni 964mila green jobs. Cifra che corrisponde al 13,2% dell'occupazione complessiva, destinata a salire ancora entro dicembre. Dalla nostra economia verde arriveranno quest'anno 249mila assunzioni fra green jobs e figure ibride con competenze green: il 44,5% della domanda di lavoro non occasionale.

ANCHE IN UN SETTORE come l'edilizia la sostenibilità si dimostra la scelta vincente. Secondo i dati di Cresme e Servizio studi della Camera, il credito di imposta per ristrutturazioni e risparmio energetico ha rappresentato una straordinaria misura anticiclica: nel 2016 sono previsti investimenti per 29,2 miliardi di euro e l'attivazione di 436mila occupati fra diretti e indotti. Puntando sul green il made in Italy coniuga qualità, tradizioni, innovazione e competitività. Un'economia in cui un'Italia che fa l'Italia è già in campo, che è strategica anche per il pianeta. E che può rappresentare il nostro contributo nella sfida del clima.